

**Notazioni di stile e di lingua nella poesia e nella prosa di Giuseppe Parini, “Memorie dell’Istituto Lombardo-Accademia di Scienze e Lettere. Classe di Lettere, Scienze morali e storiche”.**

Non sappiamo per quanti anni abbia lavorato M. Vitale a questa “Memoria”. Certamente tanti. Siamo sicuri però di una cosa: quello che nell’*incipit* della *Premessa* (23-24) egli dichiara essere il suo intento, “illustrare con il presente lavoro l’aspetto linguistico del Parini poeta e prosatore”, giunti alla ultima pagina riteniamo che abbia trovato piena realizzazione. L’Autore, vitalissimo storico della lingua italiana, in questo suo *opus magnum*, mette sotto la lente d’ingrandimento tutta l’opera dell’“italo cigno” (*Alla Musa*, v. 98. Ma “immune / Cigno da tempo che il tuo nome roda” si era già definito nella ode *Nell’inverno del 1785*, meglio nota come *La caduta*). Pur dotato di quel senso realistico ch’è dote peculiare della gente lombarda, Parini resta però sempre un figlio del Settecento e, come

tale, non rimane insensibile di fronte alla grazia morbida e seducente di quel vivere aristocratico, anche se moralmente la sua condanna è totale. La satira però, che tutti gli riconoscono ferma quanto pacata, resta priva di qualsiasi efficacia pedagogica, nella sua finalità di mettere a nudo le contraddizioni del mondo nobiliare. Sarà forse, come scrive sulla "Frusta letteraria" (1763) G. Baretti, a causa "della sublimità della poesia", che impedisce la ricezione del messaggio proprio a quei nobili cui era destinato. Crediamo però, che abbia ragione piuttosto P. Verri, quando due anni dopo, dalle colonne del "Caffè", gli rinfaccia, anche con toni più marcati, che proprio a causa della troppa compiacenza per il lusso raffinato e dell'eccessivo formalismo, i suoi versi non suscitano riprovazione, ma soltanto invidia; infatti, "il solo sentimento che da pitture sí ben espresse può nascere è il desiderio di poter fare altrettanto". Parini è stato spesso ingessato nel modello di un moralista, ma tale raffigurazione, nella sua genericità, non rende giustizia ad un'arte, che nasce invece da un sapiente gioco di chiaroscuro tra la forma solenne dell'espressione e la futilità dell'argomento. "Il sublime del loro stile, sopra una base faceta, sostiene ingegnosamente una continua ironia": così, con mirabile sintesi, G. Gozzi a proposito del *Mattino* e del *Mezzogiorno*, ma il giudizio si può estendere a tutta la produzione maggiore. Non crediamo tuttavia, che si possa annoverare il nostro, tra i poeti noti, al di là del nome; ed è fuori di dubbio che sia stato molto meno studiato di quanto in realtà meriterebbe, in particolare sotto l'aspetto linguistico. Salutiamo pertanto, con grande approvazione e ammirazione, la fatica di M. Vitale che passa in rassegna tutta la produzione pariniana, dalle prove giovanili a quelle della maturità, così da consentirci di cogliere, attraverso un ampio apparato di documentazione e di puntuali valutazioni, l'affermarsi e lo svilupparsi di quello "stile che il Parini maturo porterà a perfezione: la sostenutezza della sua sintassi latineggiante, la rinuncia a una musicalità facile, la ricerca di una linea descrittiva ferma" (E. Bonora, *Storia della poesia pariniana*, [dispensa per l'anno accademico 1968-69], Torino, 31). Tutto il lavoro svolto è distribuito nei quattro capitoli che seguono i *Riferimenti bibliografici* (11-22) e la citata *Premessa*. Cap. 1: *Le posizioni teoriche e la pratica letteraria* (25-74) in cui si fa notare ch'egli, "pur non avendo elaborato un pensiero linguistico sistematico [...] nei suoi scritti polemici e didascalici, ha esposto con

esemplare chiarezza i principi generali e particolari sulla natura della lingua italiana e sul suo svolgimento” (25) mentre nell’*Appendice* (48-74) si dà ampia esemplificazione di passi di autori latini e volgari, cui Parini ‘allude’ nella sua poesia. 2: *Le figure della «dizione» nella poesia. Lo stile* (75-161) in cui sono presentate, per ciascuna composizione poetica – da *Alcune poesia di Ripano Eupilino alla Notte* -, le figure di espressione di parola, di pensiero e grammaticali, cui aggiunse, per *Il Giorno*, la figura metrica dell’*inarcatura* o *enjambement* (152-158) nelle sue diverse possibilità e, per tutte le opere ancora, gli *Accenti* (158-161) con i casi di diastole per il mantenimento del ritmo e la conservazione dell’armonia. 3: *Le forme della «dizione» nella poesia e nella prosa. La lingua* (163-462) che consente subito e bene di cogliere, specie nel lessico, sia la presenza di una ispirazione vigorosamente realistica, con lampi di sana spregiudicatezza, sia la sua modernità, nel tenersi lontano dalla sciattezza dei tardi arcadi anche con l’utilizzo del dialetto milanese, di cui fece l’elogio e nel ricorrere a neologismi, mentre della grammatica della poesia e della prosa, passa in rassegna, con illuminata acribia, aspetti fonetici, morfologici e sintattici. 4: *Il costume espressivo* (463-470) in cui M. Vitale conclude che se “nella poesia [...] la forma linguistica pur nella fedeltà alla tradizione più alta, risulta pressoché interamente di eleganza nuova e moderna; nella prosa [...] invece l’espressione formale si mantiene, in qualche misura, coerente alle forme della tradizione prosastica di impianto classicistico nella sua versione meno affettata” (463). Due comodi e utili *Indici, dei nomi* (471-478) e *delle voci e delle cose notevoli* (479-488) che, chissà perché?, non compaiono nell’*Indice* generale, chiudono il volume.